

CARLOTTA LA VOLPACCHIOTTA

In mezzo al bosco, sotto una grossa radice di castagno, aveva la sua tana Carlotta, la volpacchiotta.



L'albero era stato tagliato da molto tempo, ma rimaneva, ben piantato per terra, un ceppo enorme coperto di muschio e un intrico di radici che riparavano la tana mettendola al sicuro da ogni pericolo.

Bisogna dire che Carlotta aveva rubato la tana al povero Papasso, il tasso grasso, una notte che si era allontanato per intrufolarsi nell'orto di Gino il contadino perché gli piaceva tanto mangiare la verdura fresca bagnata di rugiada.



In questa bella tana, Carlotta, che era molto vanitosa, al mattino lisciava bene la sua pelliccia di colore rossiccio chiaro, curava e puliva ben bene le sue orecchie dritte e appuntite, aveva molta cura per il naso e per gli occhi perché le servivano per catturare le prede da mangiare. La cosa, però, che più di ogni altra la faceva sentire bella ed affascinante (*fashion* - dicono i ragazzi moderni) era la sua lunga coda, folta e con la punta quasi bianca che la faceva impazzire di gioia.

Si sentiva come una gran dama quando camminava per il bosco con questa coda che veniva pettinata continuamente dai rovi e dai cespugli di agrifoglio.



Sta di fatto, però, che un giorno d'inverno con la neve che aveva coperto ogni cosa, Torquato, il lupetto affamato che stava tremando dal freddo, vista la coda di Carlotta, decise di rubargliela per attaccarsela al collo come se fosse una sciarpa di pelliccia.



Attese che la volpacchiotta passasse di là e si mise a rincorrerla per strapparle la coda.



Non vi dico la paura di Carlotta quando il lupetto, correndole dietro, le gridava: «Fermati, maledizione. Prestami la tua coda, solo per quest'inverno. Poi te la restituirò in primavera, Fermati!»

La volpe correva a perdifiato sulla neve e, in mezzo a tutta quella distesa bianca faceva fatica a riconoscere la strada per raggiungere la tana. Finalmente riuscì ad infilarsi sotto la grossa radice di castagno che ne riparava l'ingresso e si barricò dentro tremando di paura.

«Ce l'ho fatta, mano male» pensò mentre si guardava la coda che, per poco, non aveva fatto una brutta fine.

Ma la paura più grossa era che, assieme alla coda, avrebbe fatto una brutta fine anche lei perché Torquato, il lupetto affamato, aveva dei dentoni che non lasciavano presagire nulla di buono.

Da quel giorno Carlotta usciva dalla tana soltanto quando i morsi della fame la torturavano da morire e non poteva fare a meno di cercare qualcosa da mettere sotto i denti. Sapeva che Gino il contadino aveva un bel pollaio nel quale, da un po' di giorni, si sentiva pigolare una bella nidiata di pulcini.



Ne avrebbe assaggiato volentieri qualcuno, ma la moglie di Gino, Gaia la massaia, era molto attenta a non farseli rubare e in questo era aiutata da Adriano, il cane guardiano, che aveva sempre gli occhi attenti e non gli piacevano molto le volpi che rubavano i pulcini.



Ma Carlotta aveva tanta fame e quei pulcini erano troppo teneri e deliziosi per rinunciare ad acchiapparne qualcuno.

«Devo trovare il sistema - disse - per entrare nella fattoria senza farmi prendere da Adriano, il cane guardiano.»

Allora, pensò di travestirsi. Cercò qualcosa da mettersi addosso per ingannare il cane e la massaia e trovò una bella pelle di capretta. Se la mise addosso legandosi la coda sulla schiena per non farla uscire dal travestimento, perché le caprette non hanno la coda lunga e folta; poi cercò di abbassare le orecchie, perché le caprette non hanno le orecchie dritte e appuntite; infine, si calò sugli occhi la pelle della testa badando a nascondere il muso, perché le caprette non hanno il muso appuntito e i denti aguzzi.



Camminando lentamente, giunse all'ingresso della fattoria, oltrepassò il cancelletto e, attraversando tutta l'aia, si diresse verso il pollaio, davanti al quale razzolavano la chioccia e i pulcini.

Adriano, il cane guardiano, la vide e si avvicinò.



«Una capretta nuova – disse. – Non l'ho mai vista da queste parti. Forse si sarà sperduta dal suo gregge e il suo padrone la starà cercando.»

Fece qualche passo avanti e Carlotta, travestita da capretta, si fermò ad osservarlo. Stava già tremando di paura, ma la sua scaltrezza le suggerì di non darlo a vedere.

Adriano le si fece più vicino e le chiese: «Bella caprettina, ti sei perduta? Non ti ho mai vista da queste parti. Dov'è il tuo gregge? È lontano? Vuoi che ti accompagni dal tuo padrone?»

Carlotta stava zitta. Se avesse aperto bocca il cagnaccio si sarebbe accorto che non era una capretta e allora sarebbero stati guai.

«Dai, rispondi; non aver paura - continuò a dire Adriano, il cane guardiano. - Sei così carina!»

Carlotta, che, come tutti sappiamo, era molto vanitosa, nel sentirsi definire carina volle ringraziare del complimento e, senza pensarci troppo, rispose con civetteria: «Grazie, sei molto gentile.»

Ma la voce che uscì dalla sua bocca non era la voce di una capretta, ma quella di una volpe furba ed affamata.

Adriano capì subito e le abbaiò contro cercando di acchiapparla in un modo o nell'altro. Carlotta si diede alla fuga e, nel fuggire le cadde di dosso la pelle di capretta e le si sciolse la coda che aveva legata sulla schiena.

Corsero uno dietro l'altra per un bel po', mentre Gaia la massaia correva a rinchiudere i pulcini nel pollaio per metterli al sicuro.



Carlotta era molto stanca, così Adriano con un balzo riuscì ad afferrarle la coda. Uno tirava di qua per fermarla, l'altra tirava di là per scappare e andò a finire che la bella coda si staccò di netto rimanendo tra i denti di Adriano.

La volpe fuggì via senza più la sua coda urlando per il dolore e piangendo per il dispiacere di aver perduto per sempre la ragione del suo orgoglio. Il cane guardiano rientrò alla fattoria stringendo in bocca una bella coda lunga e folta con la punta di colore bianco.

Gino il contadino ringraziò Adriano con una bella razione di carne fresca e poi appese la coda di Carlotta sulla porta della fattoria.

Carlotta non passò mai più da quelle parti, ma quasi tutte le volpi che passarono di là ebbero molta paura ad avvicinarsi al pollaio. La coda di Carlotta la volpacchiotta, dondolava al vento appesa sulla porta, vicino ad un cartello sul quale Gino il contadino aveva scritto:

*«Attente, volpacchiotte,
le nostre gallinelle
son tenere e grassotte
perciò son molto belle.
Ma se per tentazione
mangiarle voi vorrete,
in bocca al mio cagnone
la coda lascerete.»*



